

La nuova dottrina del presidente Donald Trump nel continente americano

Gli Stati Uniti preparano la guerra ai narcotrafficienti



A cura di
STEFANO PIAZZA

Dal primo giorno del suo ritorno alla Casa Bianca, Donald Trump ha scelto di trasformare la guerra alla droga in una vera campagna militare. I cartelli del narcotraffico non sono più considerati semplici organizzazioni criminali, ma «gruppi terroristici stranieri», soggetti quindi alla risposta diretta del Pentagono. La nuova linea strategica americana combina operazioni di intelligence, azioni cinetiche e un impiego crescente delle forze armate nell'emisfero occidentale.

A marzo, migliaia di militari statunitensi sono stati inviati lungo il confine tra Stati Uniti e Messico con l'obiettivo di fermare l'immigrazione irregolare e il traffico di droga. Nello stesso mese, Washington ha rafforzato la presenza di mezzi navali e droni d'osservazione nel Mar dei Caraibi, affiancando alla lotta al narcotraffico un'operazione di deterrenza contro i gruppi armati venezuelani. «I cartelli hanno dichiarato guerra all'America», ha affermato Trump, «è ora che l'America dichiari guerra ai cartelli».

Durante l'estate, le navi da combattimento della Marina – alcune con a bordo unità dei Marines – si sono ammassate nei Caraibi. All'inizio di



Obiettivo centrato

agosto il New York Times ha rivelato l'esistenza di una direttiva presidenziale segreta che autorizza l'uso della forza militare contro i cartelli. Il 5 settembre uno squadrone di F-35 è stato schierato a Porto Rico per fornire copertura a eventuali operazioni aeree. Pochi giorni dopo, tra il 2 e il 3 settembre, Washington ha condotto un'azione in acque internazionali contro un motoscafo venezuelano sospettato di trasportare droga. Undici presunti membri della gang Tren de Aragua sono stati uccisi. L'operazione, approvata direttamente dal presidente, è stata definita dal Segretario alla Difesa Pete Hegseth «solo l'inizio».

Come al-Qaeda

Nuovi attacchi contro navi e depositi dei cartelli sono seguiti nelle setti-

mane successive. A metà ottobre, bombardieri B-52 hanno sorvolato la costa venezuelana mentre unità delle Operazioni Speciali americane hanno intensificato i voli di ricognizione nel Mar dei Caraibi meridionale.

La frequenza di questi interventi lascia intuire una potenziale escalation con il Venezuela di Nicolás Maduro. L'amministrazione americana paragona ormai i cartelli a al-Qaeda e l'Isis, accusandoli di minacciare la sicurezza nazionale con metodi terroristici. Gli Stati Uniti hanno già una lunga tradizione di operazioni militari contro il narcotraffico: in Colombia e in Messico, unità d'élite hanno fornito supporto logistico e di intelligence a eserciti e polizie locali. Ma l'attuale campagna segna una svolta: la lotta ai cartelli viene

trattata come una guerra di controinsurrezione, con regole d'ingaggio più ampie e rischi geopolitici più elevati.

Gli analisti del Pentagono temono che l'azione militare possa spingersi oltre il limite della cooperazione con gli Stati alleati. Un'operazione unilaterale sul territorio messicano o venezuelano, anche se giustificata dall'autodifesa, comporterebbe la violazione dello spazio aereo o marittimo di Stati sovrani, con conseguenze diplomatiche imprevedibili. Il Messico, pur collaborando con la Drug Enforcement Administration (DEA) e la FBI, ha già espresso preoccupazione per l'uso di droni armati vicino al confine.

Smantellare le strutture economiche

La Casa Bianca sostiene che solo una strategia integrata possa ottenere risultati duraturi. La lotta al narcotraffico, spiegano fonti militari, non può limitarsi a colpire i flussi di droga: occorre smantellare le infrastrutture economiche, tecnologiche e politiche che permettono ai cartelli di sopravvivere. Per questo il piano di Trump include anche la cooperazione con le forze dell'ordine locali, programmi di sostegno economico e un rafforzamento delle operazioni di intelligence congiunta. Ma la lezione delle guerre passate resta valida. Gli esperti ricordano che la vittoria sulle FARC in Colombia fu possibile solo grazie a una partnership equilibrata e di lungo periodo tra Washington e Bogotá.

Un approccio esclusivamente militare, avvertono, rischia invece di generare un effetto boomerang, alimentando nuove forme di resistenza e criminalità.

Oggi, il fronte operativo si estende ben oltre i confini terrestri. Nei Caraibi, le flotte americane pattugliano le rotte del narcotraffico che collegano il Sud America agli Stati Uniti e all'Africa occidentale. In Messico, le forze speciali collaborano con la Guardia Nacional per neutralizzare i laboratori clandestini di metanfetamine. E in Venezuela, la presenza di gruppi armati affiliati a Hezbollah e Tren de Aragua rappresenta un ulteriore elemento di destabilizzazione regionale. La nuova dottrina americana – che fonde guerra al narcotraffico e antiterrorismo – segna un cambiamento radicale nel modo in cui Washington concepisce la sicurezza nel proprio emisfero. Tuttavia, come ricordano diversi analisti, la forza da sola non basta: «ogni guerra irregolare», scrive un ufficiale del Pentagono, «vive nella nebbia dell'imprevedibilità». Mentre la flotta statunitense rimane schierata nel Mar dei Caraibi, la domanda resta aperta: fino a che punto Donald Trump è disposto a spingere la sua guerra ai cartelli? Le operazioni condotte finora mostrano la determinazione dell'amministrazione a colpire duramente. Ma anche il rischio concreto che il fronte latinoamericano diventi il prossimo teatro di una lunga e complessa guerra americana.